ATLETICA MONDIALI

Una fantastica finale dei cento metri sulla pista di Tokio
Carl Lewis batte il favorito Leroy Burrell e stabilisce
il nuovo primato del mondo in 9 secondi e 86 centesimi
Mitchell completa un podio statunitense. In sei sotto i 10"

Sprint nel futuro

Il vincitore: «Dedico l'oro a chi mi dava per finito»

TOKIO. «Se a 24 anni mi avessero detto che a 30 sarei stato il migliore mi sarei messo a ridere». Così Carl Lewis ha commentato il trionfo iridato in una conferenza stampa dai toni toccanti. Dopo le lacrime versate in pista al termine della gara, «King Carl» si è ripetuto davanti ai microfoni parlando del genitore defunto: «Mio padre mi ispira. Con lui posso comunicare grazie alle mie azioni. Mi ha guardato e guidato attraverso il buio. Per questa vittoria non mi avrebbe detto granché, non era molto espansivo. Avrebbe soltanto commentato: "Hai fatto bene il tuo lavoro, Carl"». Sulla stessa lunghezza d'onda il grande sconfitto, Leroy Burrell che ha parlato del padre malato: «Ieri ero ansioso perché è ricoverato in ospedale per guai di cuore e non ero riuscito a parlarci. Finalmente stamattina l'ho sentito e quando gli ho chiesto che cosa potessi fare mi ha risposto: "Fai quel che puoi, vai tranquillo"».

Ma al di là dei riferimenti familiari, i due formidabili sprinter del «Santa Monica»hanno anche commentato la loro corsa incredibile. Laconico Lewis: «La mia partenza è stata veloce, ma altri hanno saputo farne di straordinarie. Ai sessanta metri erano tutti primatisti mondiali. Agli ottanta stavo bene. Ai novanta mi sono sentito la vittoria in pugno». Il «figlio del vento» ha detto di aver seguito le raccomandazioni del suo allenatore, Tom Tellez, che è poi lo stesso tecnico di Burrell: «A me Tellez aveva raccomandato di non guardare gli avversari, ma di pensare alla mia corsia, alla posizione aerodinamica delle braccia. Sapevo che Leroy era molto forte e che non lo avrei battuto se fossi andato soltanto di un uno per cento al di sotto delle mie possibilità».

Burrell ha incassato la sconfitta con serenità, almeno a giudicare dalle sue dichiarazioni. «Non avrei potuto rimediare una sconfitta migliore – ha affermato lo sprinter di Philadelphia – ho migliorato il mio primato del mondo, portandolo da 9"90 a 9"88, ma Carl, che è un grande avversario e una magnifica persona, ha saputo correre in 9"86. Anche Mitchell deve essere felice, perché ha migliorato se stesso. Qualcosa potrei recriminare per la corsia in cui sono capitato: avevo a destra, dove vedo con qualche difficoltà (Burrell è cieco dall'occhio destro, ndr), i miei avversari più forti e mi mancava il punto di riferimento. Tuttavia non ho perso per questo motivo». L'ex recordman ha poi continuato ad incensare il suo amico-rivale: «Carl, che ha meno chance di me di ottenere grandi risultati per via dell'età, oggi era veramente determinato. Voleva dimenticare le sconfitte dubbie che aveva subito da Ben Johnson a Roma e Seul».

La chiusura a Lewis per una nota polemica: «Dedico questa vittoria a tutti quelli che mi vogliono bene e contribuiscono ai miei successi. Ma anche a chi qualche mese fa mi ha dato per finito. Purtroppo certe gente è superficiale e io non le permetto di entrare nei miei pensieri». Una battuta per chi gli chiedeva se le condizioni del tempo, tornato al bello, non lo avessero favorito: «Vi autorizzo a scrivere – ha detto il "figlio del vento" – che il tifone è stato battuto da Lewis».

I record dei 100 metri:

10"4	Paddock (Usa)	1921
10"3	Williams (Can)	1930
10"2	Owens (Usa)	1936
10"1	Williams (Usa)	1956
10"0	Hary (Ger)	1960
9"95	Hines (Usa)	1968
9"93	Smith (Usa)	1983
9"92	Lewis (Usa)	1988
9"90	Burrell (Usa)	1991
9"86	Lewis (Usa)	1991

Una corsa folle, la più grande di sempre. Dopo Helsinki '83 e Roma '87, Carl Lewis è per la terza volta campione mondiale dei cento metri. Per confermarsi ha dovuto frantumare il record del mondo, fermando i cronometri su un incredibile 9"86. Dietro di lui con 9"88 il primatista detronizzato, Leroy Burrell. Mitchell bronzo in 9"91. Altri tre uomini sotto i 10" netti e nuovo record europeo di Christie.

ENRICO CONTI

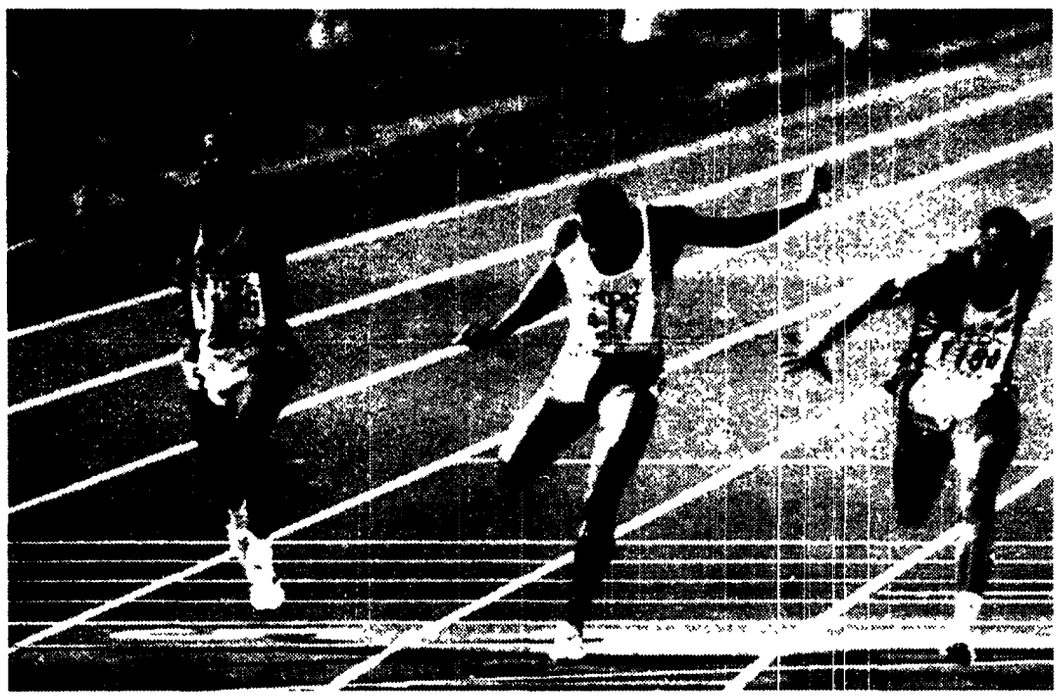
TOKIO. È bastata una manciata di secondi per riscrivere la storia della più prestigiosa prova dell'atletica leggera, i cento metri. Un record mondiale e sei uomini sotto il muro dei 10" netti. Lo stadio olimpico di Tokio ha consegnato ai nostri occhi una gara dagli straordinari contenuti tecnici e agonistici, imprezziosita dal volto commosso del suo splendido, inimitabile protagonista. Eh sì, abituato da un decennio a raccogliere trionfi olimpici e iridati, Carl Lewis questa volta non ha saputo trattenere le lacrime. Vincere a trent'anni, correndo come mai nessun altro essere umano, è stato troppo anche per lui. E così, il «figlio del vento» si è concesso un trionfale giro di pista con le guance bagnate, sventolando l'immancabile bandiera a stelle e strisce dinanzi al pubblico osannante.

Il pomeriggio giapponese ci ha regalato uno sprint nel futuro. Lewis è schizzato sul traguardo in 9 secondi e 86, quattro centesimi in meno del precedente primato del mondo, con un vento favorevole ma entro i limiti consentiti, 1,2 metri al secondo. Il detentore del vecchio limite ha comunque venduto cara la pelle. Leroy Burrell è giunto ad appena due centesimi dall' amico e compagno di squadra del «Santa Monica club». Ma, incredibile a dirsi, il suo 9"88 non gli è servito a vincere il titolo iridato. A completare un podio tutto statunitense c'è stato il terzo posto di Denis Mitchell in 9"91, un risultato che proietta il quartetto della staffetta veloce Usa (con l'aggiunta di Cason) verso limiti sconosciuti.

Le avvisaglie dei fuochi d'artificio sui cento metri si erano avute nelle semifinali dove i due favoriti sono già stati capaci di cose eccelse. Lewis ha vinto la sua prova in 9"93 davanti alla novità della Namibia, Frankie Fredericks, sceso a 10"02 (vento +1,3). Ancor più probante l'esito della seconda semifinale: primo Burrell in 9"94, seguito da Mitchell e il britannico Christie, entrambi 9"99, quarto il giamaicano Stewart 10"03 (vento +1,1). Due ore dopo i protagonisti si sono accucciati sui blocchi accompagnati dal religioso silenzio dei 60.000 spettatori. Quanto avrebbe ceduto in partenza Lewis al rivale? Sarebbe riuscito Burrell a resistere al prevedibile recupero dell'avversario? L'esito della sfida nella risposta a queste domande. Al colpo di pistola Burrell si è messo in moto con eccezionale rapidità in terza corsia; come lui, forse meglio, Dennis Mitchell in sesta. Ai venti metri Lewis, partito in quinta corsia con la consueta «calma», si è trovato con un metro da recuperare, abbastanza ma non troppo. Infatti, come raccomandatogli dal suo allenatore, Tom Tellez, il «figlio del vento» è riuscito a limitare i danni in avvio senza compromettere la meccanica fluida della sua corsa, cioè, ponendo le premesse per il successivo, travolgente, tratto di corsa lanciata.

A metà del rettilineo la corsa era un rebus. Sulla parte sinistra della pista Burrell precedeva di non più di mezzo metro i sorprendenti Christie e Stewart (quarta e seconda corsia). A destra c'era Mitchell, incalzato da Fredericks (settima corsia). In mezzo, ancora attardato, Lewis. Ma dopo i sessanta metri «King Carl» cambiava marcia, la sua falcata elegante si apriva a dismisura. Le leggi dello sprint sono chiare: nel tratto che va dagli 80 ai 100 metri gli atleti cominciano a decelerare dopo aver raggiunto la punta massima di velocità. Ma nel caso di Lewis ci sentiremmo di fare un'eccezione. La sua progressione finale è stata incredibile, con gli avversari letteralmente fagocitati nell'ultimo fazzoletto di pista.

Una supremazia netta, quella di Lewis, che ha escluso il ricorso al fotofinish per decifrare il vincitore. Dietro di lui, come detto, Burrell e Mitchell. Ma non è finita lì. In quarta posizione, relegato fuori dal podio per un centesimo, è giunto Christie. Con 9"92 il britannico si è dovuto accontentare del nuovo record europeo. Quinto Fredericks in 9"95, un eloquente biglietto da visita per la sua gara preferita, i duecento metri. L'eccellente 9"96 ottenuto da Stewart procurava al caraibico soltanto la sesta posizione! Fin qui il resoconto della corsa più rapida della storia. Una volata portentosa resa possibile anche dal velocissimo manto sintetico della pista di Tokio. La speranza è che adesso, a differenza di Roma '87 e Seul '88, non arrivi il responso dell'antidoping a riscrivere la classifica.



Le gare di oggi

15,30	(08,30)	400 h, 1° turno	F
16,00	(09,00)	peso, eptathlon	F
16,20	(09,20)	100 m, 2° turno	F
16,40	(09,40)	triplo, FINALE	M
16,50	(09,50)	200 h, 2° turno	M
17,20	(10,20)	400 m, 2° turno	M
17,55	(10,55)	400 m, semifinali	F
18,10	(11,10)	giavellotto, FINALE	M
18,15	(11,15)	800 m, semifinali	M
18,45	(11,45)	400 h, semifinali	M
19,10	(12,10)	800 m, FINALE	F
19,25	(12,25)	3000 m, FINALE	F
19,45	(12,45)	200 m, eptathlon	F
20,10	(13,10)	10000 m, FINALE	M

* Tra parentesi l'orario in Italia.

Il medagliere

	O.	A.	B.
URSS	2	3	3
USA	2	1	1
ITALIA	1	0	0
CINA	1	0	0
POLONIA	1	0	0
GERMANIA	0	1	2
SVEZIA	0	1	0
GIAPPONE	0	1	0
FINLANDIA	0	0	1

In Tv

OGGI: 8.30-12.45 - Rai 1: triplo, giavellotto, 800 F, 3000 F; 12.45-13.45 - Rai 3: 10000; 18.00-18.45 Rai 3.

DOMANI: 3.55-13.25 - Rai 1: 400 hs F, 100 F, disco, 200, 400 F, 800; 18.00-18.45 - Rai 3: sintesi.

Ventitré anni dopo Mori cancella Frinolli nei 400 hs

TOKIO. Roberto Frinolli era il detentore di un record italiano vecchissimo quello dei 400 ostacoli stabilito, in 49"14, il 14 ottobre 1968 nella semifinale olimpica di Città del Messico e cioè in altura. Ora Roberto non è più detentore di quel primato: gliel'ha tolto il ventiduenne livornese Fabrizio Mori con un ragguardevole 48"92 ottenuto nella prima batteria del primo turno ai Campionati del mondo. Per passare al turno successivo era necessario conquistare il primo o il secondo posto o uno dei sei tempi migliori fra gli esclusi. Fabrizio Mori che gareggia per le Fiamme Gialle ed è allenato da Giuseppe Lanaro e Adorno Corradini con la supervisione tecnica dello stesso Frinolli, ha fatto il terzo posto alle spalle del grande Danny Harris (48"32) e del giovane keniano Erick Keter (48"62). Ma Fabrizio Mori col terzo posto non è stato eliminato perché il suo tempo è risultato il quarto assoluto del primo turno dopo quelli di Danny Harris, di Erick Ketur e del britannico Kriss Akabusi vincitore in 48"79 della seconda batteria.

Fabrizio Mori è nato a Livorno il 28 giugno 1969 ed è quindi più giovane del record che ha battuto. E' alto 1,75 e pesa 68 chili. È un ragazzo pieno di volontà e con qualche margine di miglioramento. È penalizzato dalla falcata corta che gli impedisce i 13 passi tra una barriera e l'altra e da un fisico abbastanza esile che non gli consente di produrre molta potenza. Partecipando ai Campionati del mondo è alla quarta presenza in azzurro e alla terza stagione agonistica. Nell'89 fu ottavo in Coppa Europa a Gateshead mentre l'anno scorso non ha avuto risultati. Quest'anno ha fatto il terzo posto in Coppa Europa a Francoforte e il secondo ai Giochi del Mediterraneo. Il suo limite personale era di 49"76 e quindi si è migliorato di quasi un secondo. Nella stessa gara è stato meno fortunato Paolo Bellino che con 49"39 vantava la migliore prestazione italiana dell'anno. L'azzurro, evidentemente non al meglio della forma, ha corso una batteria incolore terminando nelle retrovie con un tempo largamente superiore ai 50 secondi. Delusione anche per D'Urso eliminato nei quarti di finale degli 800 metri. Il giovane siciliano ha corso in modo volitivo, 1'46"82 il crono, ma si è ritrovato fuori per una manciata di centesimi al termine di uno sprint serrato. Fortunato, invece, Andrea Nuti nei 400 metri: dopo una gara al di sotto delle sue possibilità (46"80), il milanese è stato ripescato in extremis per il turno successivo del giro di pista.

Superati i problemi fisici, Totò si gioca il successo contro il marocchino Skah e i keniani Chelimo e Abebe
Nel lungo vittoria-brivido della Joyner. L'«eterno» Sedykh domina il martello. Mota ko nella maratona

Nei diecimila Antibo sfida l'Africa

Maratona con dramma: Rosa Mota si ritira e Wanda Panfil vince. Il grande martellista sovietico Yuri Sedykh ha vinto il primo titolo mondiale 15 anni dopo aver conquistato il primo titolo olimpico. Salto in lungo pieno di tensione con Jackie Joyner che sconfigge ancora Heike Drechsler, proprio come a Roma. Oggi Totò Antibo scende in pista sui 10 mila metri e trova grandi avversari africani.

CARLO FEDELI

TOKIO. Oggi, in Italia saranno le 13,10, Totò Antibo affronta il mondo sui prediletti diecimila metri e sarà una splendida battaglia. Troverà Khalid Skah, Richard Chelimo, Addis Abebe, Hammou Boutayeb. Il campione d'Europa non ha voluto parlare con nessuno badando a riflettere e, un po', a rilassarsi per non entrare in lizza troppo teso. Ha parlato per lui Gaspare Polizzi, l'allenatore, che ha ragionato su due opzioni: una corsa da ritmo terribile fin dall'inizio oppure l'attesa del sesto chilometro con una lenta e aspra progressione. Lo sapremo osservando la corsa.

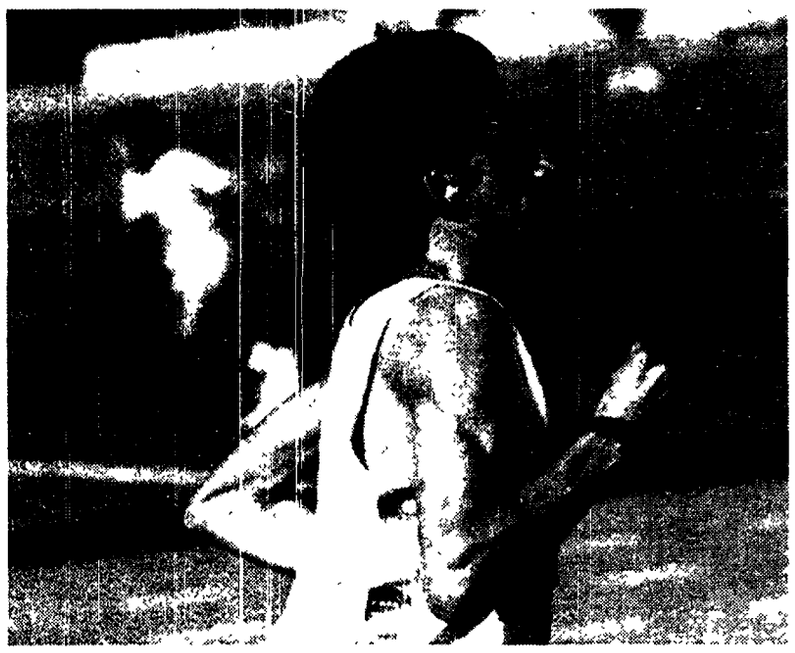
Sono accadute tante cose di grande spessore tecnico e agonistico. La maratona delle donne, partita alle sette del mattino per evitare alle atlete la calura e l'umidità, ha offerto una gara senza sussulti, diciamo una stressante corsa a eliminazione vinta da una delle atlete baciate dal pronostico: la polacca Wanda Panfil vincitrice delle maratone di Londra, Boston e New York. E comunque si è vissuto anche il dramma e cioè il ritiro della grande favorita, la piccola portoghese Rosa Mota. «Rosinha do Portugal» ha perso venti metri un po' più in là del passaggio a metà gara (1.14'49") e si è ritirato dopo un'ora e 36'. Avrebbe potuto ritirarsi anche prima perché quella non era la sua giornata: ha scelto però un punto comodo e si è infatti fermata quando è transitata davanti al villaggio degli atleti in modo da raggiungere subito la sua stanza. Si è ritirata sorridendo ma quando l'hanno raggiunta due compagne della squadra portoghese e l'hanno abbracciata il sorriso si è spento e si è messa a piangere. La sconfitta fa male a tutti. E' stata una triste caduta.

Wanda Panfil, assai più alta della piccola Rosinha, non ha mai lasciato la rivale e pur marcandola strettamente non si è accorta del repentino cedimento a metà corsa. A un certo punto Wanda si è guardata attorno, con aria preoccupata, e si è accorta che Rosa non c'era. E così ha lanciato l'attacco, allegra e soddisfatta. Wanda Panfil è scappata a un chilometro dal traguardo staccando la piccola giapponese Sachiko Yamashita che era felicissima della medaglia d'argento.

Yuri Sedykh, campione olimpico e campione d'Europa, non aveva mai vinto il titolo mondiale del martello che nelle due precedenti edizioni, a Helsinki e a Roma, era stato conquistato dal connazionale Sergei Litvinov. Temeva di non fare in tempo, visto che è nato in una città siberiana l'11 giugno 1955. E invece, nonostante i suoi 36 anni e una volta graffiato dalle rughe, il vecchio martellista il suo titolo mondiale lo ha vinto. E alla maniera dei grandi.

Sulla pedana di Tokio Yuri ha ottenuto un eccellente 81,70 che ha distanziato l'assai più giovane connazionale Igor Astapkovich di 76 centimetri e di un metro e 26 il tedesco Heinz Weiss. Pensate, il vecchio ragazzo siberiano è stato campione olimpico nel '76 a Montréal con 77,52 e nell'80 a Mosca con 81,80. Vuol dire che ha saputo vincere un titolo mondiale 15 anni dopo il primo trionfo olimpico. Straordinario.

La ventinovenne Jackie Joyner ha vinto un drammatico salto in lungo con un notevole 7,32 ottenuto al primo balzo. Campionessa del mondo quattro anni fa a Roma ha ritrovato la tedesca Heike Drechsler e l'ha nuovamente battuta. Ma la gara si è tinta di dramma quando Jackie si è fatta male e sembrava che si trattassa di una cosa seria. E infatti la veterana americana piangeva osservandosi con dolore la caviglia destra. Ma un impacco di ghiaccio è stato miracoloso e l'ha rimessa in piedi. Jackie si è ferita quando Heike Drechsler, che la inseguiva a tre centimetri, aveva ancora tre salti a disposizione. La grande atleta americana con 7,32 ha preceduto dunque la tedesca (7,29) e la sovietica Larisa Berezhnaya (7,11). Ora l'americana tenterà di conquistare il quarto titolo mondiale vincendo l'eptathlon e cioè ripetendo Roma, se l'incidente non avrà lasciato segni peggiori di quel che sembra.



Salvatore Antibo. In alto, il podio dei 100 metri. Sopra, Lewis esulta dopo l'arrivo

AGENDA PER 7 GIORNI

LUNEDÌ 26

- ATLETICA. Mondiali a Tokio.
- BASKET. Mondiali militari ad Atene.
- CALCIO. Montecatini, mondiali under 21.
- TENNIS. Open Usa a New York.
- VELA. Europei classe Star in Ungheria.

MARTEDÌ 27

- CICLISMO. Giro del Belgio.
- CALCIO. Norvegia-Urss under 21 a Kristiansand

MERCOLEDÌ 28

- CALCIO. Norvegia-Urss, europei. Romania-Usa, amichevole.
- CANOA. Preolimpiche canoa kayak a Barcellona.

GIOVEDÌ 29

- EQUITAZIONE. Csio internazionale a San Gallo (Svizzera).
- SCI. Fondo di sci nordico a Wordloppet (Australia).

SABATO 31

CICLISMO. Giro ciclistico del Veneto

DOMENICA 1

- CALCIO. Prima giornata di campionato.
- CICLISMO. K ka classic di ciclismo a Vienna